

charitas



CHARITAS

N. S. ANNO XXXVII - N. 1-3

GENNAIO-MARZO 2002

Lettera della Presidente Nazionale

Al Rev.mo Padre Generale O.M.
Al Rev.do P. Delegato Generale T.O.M.
Ai M.R. Padri Provinciali O.M.
Ai Rev.di P. Delegati Prov.li T.O.M.
Ai Presidenti Provinciali T.O.M.
Ai Consiglieri Nazionali T.O.M.
Ai Padri Assistenti T.O.M.
Ai Presidenti di fraternità

OGGETTO: 1) *Convocazione Congresso Nazionale: Paola 4-5-6 ottobre 2002. Elezione dei delegati di fraternità.*
2) *Brevi note sulle elezioni dei Consigli di Fraternità.*

Carissimi,

Come deciso dal Consiglio Nazionale nella riunione del 23-24 febbraio scorso, è indetto per il prossimo mese di ottobre nei giorni 4/5/6 il Congresso Nazionale del Terzo Ordine dei Minimi.

Tale momento ha una duplice natura: si tratta, infatti, di un momento di riflessione e di confronto propositivo in vista della elaborazione delle linee programmatiche per il prossimo triennio, ma allo stesso tempo rive-

ste una particolare importanza per l'aspetto elettivo concernente il rinnovo del Consiglio Nazionale uscente.

Secondo quanto disposto dalle Costituzioni vigenti, hanno diritto di partecipare con voce di elettorato attivo, oltre che passivo – quest'ultima propria di tutti i terziari in regola con le condizioni di eleggibilità previste dalle norme vigenti – oltre al Presidente ed ai Consiglieri Nazionali uscenti, i Presidenti Provinciali ed un Delegato per ciascuna fraternità.

È necessario, quindi, che **ogni Fraternità** provveda ad **eleggere** a scrutinio segreto il proprio delegato, comunicando l'esito dell'elezione nonché inviando copia del verbale di elezione alla Segretaria nazionale, Antonietta Saccotelli, **entro e non oltre il 30 giugno p.v.**

Successivamente vi saranno comunicati maggiori dettagli in ordine alle modalità di celebrazione del Congresso.

2. Su sollecitazioni di alcuni terziari appartenenti a varie fraternità circa le modalità di elezione dei Consigli di Fraternità, colgo l'occasione per rammentare che da un punto di vista formale l'elezione dei Consiglieri e Presidenti di fraternità deve svolgersi secondo le norme indicate nelle Costituzioni e nel Direttorio.

È evidente che dovendo le elezioni essere presiedute dal Presidente Provinciale o da un suo delegato, qualunque controversia interpretativa dovrà essere rimessa ai predetti, i quali, ove necessario, ne relazioneranno a questa presidenza che, nel caso occorra un'interpretazione autentica, farà ricorso al Padre Correttore Generale.

Si raccomanda, nella scelta dei rappresentanti ed animatori, di salvaguardare alcuni requisiti sostanziali di cui vi è menzione non solo nelle Costituzioni, ma anche

nel copioso materiale formativo ed informativo prodotto dal Consiglio nazionale e dai Consigli provinciali negli ultimi anni, privilegiando candidati realmente disponibili, in quanto effettivamente assidui alla vita fraterna, solleciti all'aggiornamento formativo al livello provinciale, i quali abbiano fatto una scelta esclusiva a favore del Terz'Ordine, al fine di evitare che la pluriappartenenza associativa renda di fatto opzionale o marginale la disponibilità al servizio.

È evidente che la sussistenza di tutti i predetti requisiti consentirà la ratifica da parte del Superiore maggiore delle nomine.

Ribadisco di essere stata stimolata a formulare queste brevi considerazioni a seguito di esplicite richieste ma, confidando nel buon senso e nella maturità di tutti i gruppi locali, sono certa che il momento elettivo, fisiologico nella vita di ogni associazione, sarà vissuto con serenità e carità fraterna, ponendo alla base di ogni scelta lo spirito di servizio che deve animare ogni nostra scelta.

Augurando a tutti un fecondo e sereno lavoro, vi saluto nel comune Padre S. Francesco.

Caltanissetta, 29.05.2002

GABRIELLA TOMAI
Presidente nazionale T.O.M.

La riunione del Consiglio Nazionale T.O.M. (Roma-Eur, 28 febbraio 2002)

Il ventotto febbraio 2002, alle ore nove, si è riunito il Consiglio Nazionale del Terz'Ordine dei Minimi, presso il Collegio Internazionale dei Padri Minimi sito a Roma-Eur.

Sono presenti: il Rev.mo Padre Generale, *P. Giuseppe Morosini*; il Delegato Generale T.O.M., *P. Leonardo Messinese*; la Presidente Nazionale, *Gabriella Tomai*; i Consiglieri: *Antonietta Saccotelli, Adriana Fortini, Anna Maria Pennino, Gaspare Famularo, Pippo Gatto*; assente giustificato, *Franco Rocchetti*.

L'ordine del giorno reca:

1. Revisione delle Costituzioni: verifica del lavoro svolto e prospettive finali.
2. Verifica dell'attuazione del piano di lavoro per il triennio in corso. Obiettivo formativo, spirituale e comunionale: il punto della situazione.
3. Prospettive di mutua condivisione con il Primo Ordine: in particolare l'impegno vocazionale.
4. Il Congresso Nazionale T.O.M.: progettazione e preparazione.
5. Varie ed eventuali.

La Presidente Gabriella Tomai apre l'incontro salutando i presenti e ringraziandoli della loro partecipazione, quindi passa subito la parola al Padre Generale, *P. Giuseppe Morosini*.

Le parole del Padre Generale sono di incoraggiamento e di esortazione per il T.O.M. a proseguire nel cammino intrapreso, senza dimenticare i passi già compiuti, e a ringraziare Dio per i doni che ha elargito.

Il I Ordine condivide con il III Ordine alcuni punti che sono in piena sintonia con il cammino della Chiesa e, insieme con il II Ordine, esprime l'unità del carisma minimo; auspica di camminare insieme con le monache del II Ordine anche se è più difficile relazionarsi data la loro situazione di clausura. Il Padre Generale passa, quindi, a esporre gli obiettivi di due progetti.

Il primo, più immediato per l'aspetto organizzativo, è quello riguardante la *commemorazione del V centenario della morte di San Francesco di Paola*. Alcuni religiosi sono stati incaricati di costituire delle commissioni che possano studiare e approfondire vari aspetti: spirituale, culturale, mass - media, giovani, apostolato del mare, celebrazioni liturgiche.

Il progetto triennale che precede tale commemorazione del 2007 prevede particolari riflessioni:

- anno 2004 - la figura di San Francesco;
- anno 2005 - l'Ordine dei Minimi: storia e spiritualità;
- anno 2006 - attualità dell'Ordine di San Francesco di Paola.

Il Padre Generale propone al T.O.M. un medesimo percorso di riflessione. Inoltre ci sollecita a sensibilizzare tutte le fraternità a dare un contributo, per creare un fondo cassa atto a soddisfare tutte le spese che comporta questa celebrazione.

Il secondo obiettivo che egli sottopone all'attenzione del Consiglio è di avviarsi a esaminare i vari aspetti del-

la *spiritualità del T.O.M.* attraverso uno studio comparato, nonché a delegare qualche terziario a costruire una storia del T.O.M.

Pertanto, il Padre Generale propone proprio il tema della spiritualità per il prossimo Congresso Nazionale, incontro importante anche per avviare la stessa preparazione alla commemorazione del V centenario della morte di San Francesco.

Il Congresso si terrà a Paola il 4-5-6 ottobre 2002 e per tale occasione ci si propone di invitare anche rappresentanti delle fraternità internazionali.

* * *

Operando uno spostamento della discussione sul primo punto all'ordine del giorno, si passa ad esaminare il secondo punto circa le linee programmatiche proposte dal Consiglio Nazionale e gli obiettivi formativi, spirituali e comunionali.

Dopo ampio dibattito si evince che le linee programmatiche insieme alle varie sollecitazioni vengono spesso disattese, creando piccole fratture tra Consiglio Nazionale e Consigli Provinciali.

Va rafforzata la struttura della *formazione* del terziario, dove è importante selezionare gli obiettivi insieme agli strumenti, ai contenuti e ai metodi.

La Consigliera Pennino evidenzia le problematiche che ci sono all'interno del Consiglio Provinciale di Napoli, che non è stato ancora rinnovato. A tal proposito interviene il Padre Generale per chiarire una sua precedente proposta, tesa ad ovviare alle difficoltà logistiche di funzionamento di tale Consiglio Provinciale. Egli propone, rispettando anche le norme di Diritto

Canonico, di eleggere un Consiglio Provinciale unico, ma di creare a livello operativo anche un Consiglio Regionale, che abbia solo funzioni di animazione in linea con le indicazioni del Consiglio Provinciale.

* * *

La Presidente Tomai, passando al primo punto all'ordine del giorno, invita ad esaminare le bozze di revisione delle Costituzioni proposte dalla Provincia di Paola e di Napoli.

Dopo una lettura delle indicazioni ricevute, lo stesso Padre Generale propone di riscrivere l'intero testo delle Costituzioni, secondo una struttura nuova che raccolga in modo ordinato tutte la materia relativa a:

- Definizione del T.O.M.
- Formazione
- Struttura giuridica sopranazionale
- Elezioni.

I lavori del Consiglio proseguono nel pomeriggio sotto la guida del P. Delegato Generale, P. Leonardo Messinese, con l'esame più approfondito delle bozze di modifica delle Costituzioni. Esse sono oggetto di dibattito tra i Consiglieri e, dopo ulteriori confronti e precisazioni, si ridefiniscono alcuni punti del testo delle Costituzioni.

A conclusione dell'incontro la Consigliera Saccotelli informa i presenti delle ipotetiche date e luoghi degli esercizi spirituali; ella invierà a tutte le fraternità le informazioni necessarie.

La riunione termina alle ore 20.15.

ANTONIETTA SACCOTELLI
Segretaria Nazionale

Ricordo dell'ex Presidente Nazionale T.O.M. Giovanni Battista Matteini

di *Stefano Severoni*

Il giorno 4 gennaio 2002, prima riunione del nuovo anno, alla presenza anche di altri fedeli, della chiesa di S. Andrea delle Fratte, il Padre Assistente e parroco, P. Andrea Lia, espone ai presenti, in una giornata particolarmente rigida, ma che non ha fatto desistere dal partecipare all'incontro stabilito, il ricordo portato nel primo pomeriggio dalla moglie di Giovanni Battista Matteini, deceduto il 27 ottobre dello scorso anno dopo malattia sopportata con coraggio.

Viene messa in evidenza la sua figura di terziario cristiano molto fervente, esemplare, che negli incarichi che aveva ricoperto per anni alla Provincia di Roma, non rinunciava a manifestare apertamente il suo spirito cristiano, particolarmente in occasione delle festività di Pasqua, centro dell'intero anno liturgico.

I presenti sono stati concordi nel ritenere la figura di Giovanni Battista quella di un Minimo esemplare che ha lasciato un vuoto.

È stato per anni Presidente nazionale del Terz'Ordine; non sbandierava la sua notevole cultura, ma operava con spirito di autentico cristiano, umile, fervoroso nella preghiera.

Solamente da pochi anni aveva abbandonato la sua residenza nei pressi della chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, trasferendosi in via Angelo Emo, dove, nella parrocchia di Santa Maria delle Grazie, continuava a frequentare assiduamente la casa di Dio, a testimonianza della sua intima unione con l'Onnipotente,

della sua continua ricerca del dialogo con il Creatore, per incamminarsi nella strada da Lui tracciata.

In tale chiesa si sono svolti i funerali dove sono accorsi commossi diversi terziari, che hanno sospeso i loro impegni quotidiani per rendere omaggio ad una persona degna di rimanere nel cuore di quanti lo hanno conosciuto con sentimento di ammirazione.

Un altro sentito ricordo del defunto Matteini si è avuto nel trigesimo della sua morte, il 28 novembre.



Molto bella e significativa è stata l'omelia tenuta nell'occasione dal celebrante, il Padre Generale, P. Giuseppe Fiorini Morosini, che ha ricordato come la notizia della scomparsa di Matteini sia giunta a lui e al P. Delegato Generale mentre erano a Paola al Convegno del Terz'Ordine, evidenziando come ciò avesse commosso i presenti, i quali lo ricordavano per la sua opera di Presidente Nazionale e per la sua testimonianza di «cristiano vero».

In tale omelia ha tracciato le linee essenziali della figura di Matteini, dandone l'immagine di persona "santa", evidenziando che anche i laici possono testimoniare Cristo, essere annunziatori, evangelizzare nell'ambiente in cui vivono con semplicità, umiltà, servendo Dio nei fratelli.

Giovanni Battista Matteini nelle riunioni del Terz'Ordine, a cui non mancava mai, era solito invitare i terziari a leggere mensilmente la Regola e le Costituzioni, in modo da apprendere le verità cristiane e quindi impegnarsi a metterle in pratica.

Non si può dire che egli, da parte sua, non ci sia riuscito.

Insomma, veramente Giovanni Battista è stato un discepolo di San Francesco di Paola, ed il suo ricordo rimane nel cuore di quanti lo hanno conosciuto.

«Le grandi persone sono sempre semplici». La sua anima riposa in pace nel Regno di Dio, meritatamente.

A torto la mentalità corrente ritiene che si debba non considerare "santi" persone fuori dall'ordinario, mentre il santo è l'uomo comune, il quale, ricevuto il germe della vita, lascia fruttificare il dono di Dio, si conforma a Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il cammino verso la santità è riconducibile a quello percorso da ogni cristiano nella vita quotidiana, che si conforma all'insegnamento del Vangelo: «Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48).

Tutto passa, solo l'amore resta, amore che è insito nel donare la propria vita, vissuta con semplicità, umiltà, guardando il volto di Cristo sulla croce.

Corso di formazione per la Provincia di «Gesù e Maria»

di *Gabriella Bianchi*

Dopo lo scambio di saluti dei terziari delle fraternità di Genova, Imperia, Rimini, Cagliari e Civitavecchia, è il P. Provinciale, *P. Pietro Manca* a dare il benvenuto e la sua esortazione per un buon lavoro.

P. Vittorio Garau prosegue con l'invito alla preghiera e ci esorta a meditare su una lettera di S. Paolo. Per entrare nel tema proposto, quello della "comunione", sembra appropriata l'esortazione: "*Amatevi l'uno l'altro come io ho amato voi*"

Egli prosegue dicendo che dobbiamo invitare lo Spirito Santo a scendere su di noi, nonostante abbiamo le nostre divisioni, dobbiamo invitare il Signore ad aprirci, lasciando tutto quello che può essere divisione.

Dopo queste parole, la nostra presidente *Adriana Fortini* invita *P. Vittorio* ad aprire i lavori. Questi cede la parola a *P. Manca*, che saluta tutti quelli che sono partiti da diversi e lontani luoghi e poi parla della necessità di adattarsi ai tempi perché la nostra epoca è segnata da un dover «navigare a vista», per cui quello che stiamo programmando adesso, forse domani sarà già diverso. Quindi chiediamo alla Chiesa la capacità di adeguamento, per leggere il tempo nuovo e portare in esso il Van-

gelo. Infatti anche i Vescovi, che fanno i programmi decennali, dicono che occorre avere la capacità di adeguarsi; anche il Vescovo di Genova ha usato lo stesso linguaggio, oltre a ribadire l'importanza della formazione.

La formazione alla Missione si identifica con: *"Ripartire da Gesù"*.

Ci si deve intonare al Vangelo, perché il rischio grande è di parlare di tutt'altro, quindi ripartire da Gesù Cristo, perché non c'è Missione senza formazione e, in questo mondo che cambia, la nostra presenza deve essere una testimonianza.

Prende, poi, la parola P. Vittorio, soddisfatto di constatare che sono presenti al Corso di formazione tutte le realtà della provincia. Egli si collega subito allo schema di lavoro di P. Manca, dicendo che la formazione è sempre una benedizione in tempi come questi, dove tutti, a livello sociale, politico e religioso, faticano per rimanere al passo ed è importante la conoscenza del passato per cogliere le esigenze del presente.

Come al solito, il Consiglio Provinciale di Genova ha come obiettivo di camminare secondo l'ottica di Cristo, di S. Francesco e della Chiesa, quindi in tre dimensioni. Il punto di riflessione svolto da P. Vittorio è l'amore fraterno nel Nuovo Testamento. L'amore cristiano è l'amore dei discepoli di Cristo, siamo cristiani se sappiamo amare e ricevere l'amore; se amiamo il fratello siamo seguaci di Cristo, che durante la vita si è donato sulla Croce dove riassume tutti i gesti della sua vita. Chi non ama sinceramente suo fratello è nella morte, in collisione con Dio e non è considerato discepolo di Cristo: *"Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, solo da questo vi riconosceranno"*.

In ogni fraternità, per ogni suo membro e tra i cristiani non è una cosa da poco, ma è una cosa nodale. Dobbiamo pensare che testimoniamo Gesù Cristo quando tocchiamo la realtà a noi più vicina; mai prima della venuta di Cristo era stato chiesto di dare la vita per il fratello. Con Cristo c'è l'invito ad amare anche i nemici. Come ai tempi degli apostoli, dobbiamo essere di testimonianza, affinché la gente possa dire: "Guardate come si vogliono bene".

Il punto di riferimento è l'amore vissuto da Gesù. Se guardiamo la vita di Gesù, vediamo che Egli è sempre fedele e schietto nel presentare le cose, anche quelle più piccole. Ipocriti e falsi Egli li rimprovera, non ammette pregiudizi, abbraccia tutte le persone; la fedeltà, la sincerità e la concretezza sono sempre nella sua vita. Come dice il linguaggio biblico, è aperto ai bisogni reali della gente, pronto al perdono.

L'amore fraterno, che è frutto dello Spirito Santo, è la cosa più importante e forse ci si pensa troppo poco, anche secondo la Lettera ai Galati: *"La forza dell'amore è pace e amore"*.

Se non abbiamo queste cose o non le riconosciamo, non abbiamo lo Spirito Santo: S. Paolo scrisse ai Romani: *"L'amore di Dio, tramite lo Spirito Santo, arriva a noi"*.

Dopo queste profonde riflessioni di P. Vittorio, prende la parola Margherita Borasi sull'aspetto del tema che riguarda la dimensione ecclesiale. Prendendo degli spunti da alcuni documenti della Chiesa che riguardano la comunione, ella si sofferma innanzitutto sul mistero della comunione trinitaria.

Lo Spirito ci deve unire, la Chiesa è una famiglia e noi siamo tutti fratelli. Ad immagine della comunione trinitaria l'unità della Chiesa e l'unità dei fedeli devono es-

sere sempre vive. Nei documenti della Chiesa, leggiamo molto sull'importanza dell'unità. Purtroppo ci sono divisioni nella Chiesa, nei secoli siamo stati capaci di combattere e quindi siamo stati di scandalo per i pagani; invece dobbiamo essere capaci di essere uniti e ripartire da Cristo. Occorre anche pregare e nel dialogo trovare una totale comunione, favorendo la collaborazione tra religiosi e laici.

Dopo questa catechesi sulla comunione, c'è stato l'invito ad una pausa.

* * *

Abbiamo ripreso i lavori, con la relazione della nostra presidente *Adriana Fortini*, che si è soffermata sulla dimensione "minima" della comunione.

"Amatevi come io vi ho amato, perché Lui ci ha accolti per primo, quindi accogliamo come Lui ci ha accolto". Come fraternità minima dobbiamo sottolineare che occorre cambiare per crescere. La conversione è un cammino interiore e comporta una serie di cambiamenti; ad esempio, anche nella Chiesa sono cambiate forme di comunione, dai consigli Pastorali, ecc.

Come possiamo vivere, oggi, la comunione fraterna, condividendo nello stile di S. Francesco di Paola un desiderio di apertura? Francesco ha creato uno spazio libero e aperto, la prima esperienza eremitica ci racconta che egli ha accolto i primi compagni con una nuova forma di comunione. Anche noi oggi, chiamati a costruire il Regno alla sequela di Cristo (è importante essere alla sequela di Cristo), siamo invitati a condividere come missionari nella Chiesa e nel mondo questo spirito di accoglienza.

Adriana continua riflettendo sulle Costituzioni e riguardo all'accoglienza dice: «Chi viene tra noi deve sentirsi ben accolto; per avvicinare l'altro dobbiamo avere un cuore aperto alla realtà per come si presenta. Non dobbiamo avere criteri ristretti verso le altre persone, come se avessimo dei filtri di selezione a nostro piacimento, per mettere noi stessi al centro. Dobbiamo ascoltare quello che sentiamo diverso da noi, il nostro cuore deve essere aperto per accogliere. San Francesco ha detto: "Vedete fratelli quanto Dio ha amato la pace aborrendo le discordie"».

P. Carlo Hanslik, poi, elabora una profonda meditazione a partire da un testo di San Paolo, che dice: "*Vi esorto ad offrire i vostri corpi*".

La liturgia dovrebbe essere tutta la nostra vita. Non è solo durante la S. Messa che va vissuta la liturgia.

La liturgia dovrebbe essere la lode perenne nella nostra vita a Dio; la liturgia è nella parola di Dio e lo è anche quando operiamo verso i poveri: è qui che avviene e si compie la liturgia. Questo culto a Dio ci fa crescere nella santità. Grazie allo Spirito Santo ci uniamo a Dio nella liturgia, di conseguenza tra noi uomini dobbiamo essere uniti. L'unione non deve avvenire solo nella celebrazione; ora è tempo di capire che è nella vita pratica, nella quotidianità, che tale unione deve continuare. La S. Messa ci deve dare la forza per continuare: la madre si santifica adempiendo bene il ruolo di madre, il sacerdote si santifica svolgendo bene il suo compito; quindi ogni "lavoro" dovrebbe essere svolto come se lo facessimo davanti a Dio.

Il corso è stato arricchito anche dalle comunicazioni dei Presidenti delle varie fraternità e da alcuni interventi liberi.

La comunione fraterna nelle relazioni interpersonali

di P. Vittorio Garau

Più che una e vera propria relazione, considerata la brevità dello spazio di tempo, è questa una sintesi di spunti di riflessione, che potrà eventualmente servire alla successiva discussione.

L'AMORE FRATERO NEL NT

L'amore fraterno nel NT è presentato come l'ideale e il segno distintivo dei discepoli di Cristo. La loro appartenenza cristiana è misurata in base all'amore: chi ama il fratello e vive per lui, dimostra di essere autentico seguace del Maestro che ha amato i suoi fino alla donazione della propria vita, come segno supremo.

Chi non ama sinceramente il fratello è nella morte, in rotta di collisione con Dio e non può essere considerato nel modo più assoluto discepolo del Cristo.

«Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato, cosicché anche voi vi amiate gli uni gli altri. In ciò sapranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv. 13, 34s).

Ciò è vero per la Chiesa universale, per ogni gruppo, per ogni fraternità e, all'interno delle fraternità, per ogni suo membro, e per i singoli cristiani. Non è un'opzione

facoltativa, ma è la condizione *sine qua non* ci si può chiamare ed essere cristiani.

LA NOVITÀ

A - Il precetto dell'amore fraterno, che dovrà accompagnare il comportamento esistenziale dei cristiani, è chiamato *comandamento nuovo* perché:

– mai, prima della venuta di Cristo, era stato richiesto nulla di simile = dare la vita per i propri amici;

– nell'AT il precetto dell'amore fraterno si estendeva ai membri di una stessa famiglia, ai membri del proprio clan, ai membri del popolo d'Israele; ora è aperto a tutti, agli amici e... addirittura ai nemici!!!

– è nuova la persona di riferimento.

Nell'accezione dell'AT, *ama il prossimo tuo come te stesso*, il punto di riferimento della *qualità* dell'amore è la persona stessa, il soggetto con i propri criteri e ambivalenze.

Nel NT la persona di riferimento è Cristo – *come io vi ho amato* – con i suoi criteri e la sua verità. Ciò appare chiarissimo in varie situazioni e in vari discorsi pronunciati da Gesù, soprattutto nel vangelo di Giovanni.

In ultima analisi, i cristiani dovranno ispirarsi unicamente all'amore vissuto da Gesù, ai suoi gesti quotidiani, ai momenti più pregnanti, al modo di donare la vita.

B - L'amore fraterno nella vita di Gesù evidenzia le caratteristiche della **fedeltà** e **sincerità**...

– Esso si presenta come amore *fedele* e *sincero*, scevro da ogni falsità o ipocrisia. Non ammette pregiudizi di sorta, abbraccia tutta la persona e ogni persona nella realtà esistenziale della vita quotidiana; nelle situazioni più im-

portanti e nei rapporti interpersonali più insignificanti e banali.

Il Signore è sempre fedele alla *parola data* ed è sempre *sincero*, senza doppi fini, nel suo comportamento.

...della **concretezza e profondità...**

– L'amore che manifesta Gesù nella vita non è fatto di sole parole, di solo sentimento, di un vago e teorico atteggiamento interiore, ma è ricco di concretezza, aperto ai bisogni reali della gente, corporali o spirituali che siano, pronto al perdono, esemplare nella condivisione e nella misericordia, schivo da ogni giudizio malvagio, *paziente e benigno*, dirà S. Paolo, operatore di pace e di concordia

... è **frutto dello Spirito Santo**

– È il *momento* più importante, e forse ci si pensa troppo poco, e lo insegna eloquentemente anche S. Paolo (Gal. 5,16-26), quando parla della necessità di riportare la vittoria sulla carne: *Il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia.*

Inoltre, parlando della carità cristiana (Rm 5, 5), San Paolo si esprime in questo modo: *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo da-toci in dono.*

La comunione fraterna. Dimensione ecclesiale

di *Margherita Borasi*

La comunione è il tema perenne del mistero della Chiesa e uno dei più interessanti della riflessione conciliare.

Per approfondire questo "mistero di comunione" bisogna mettere in luce:

1. *la fonte di ogni comunione: la Trinità;*
2. *la centralità di Cristo;*
3. *la potenza dello Spirito;*
4. *il valore del Sacramento dell'Eucarestia;*
5. *il legame fraterno tra i discepoli del Signore e tra i figli di Dio;*
6. *il ruolo ecclesiale dei ministeri;*
7. *la compiutezza della comunione nel giorno del ritorno di Cristo.*

La comunione, inoltre, opera ed esige l'unità nella carità, segno distintivo dei seguaci di Cristo, e pertanto essa sconfessa ogni divisione sul piano della fede e su quello della vita cristiana.

La comunione fra i credenti è fondata sulla comunione trinitaria e null'altro è la Chiesa se non un «popolo adunato nell'unità del Padre del Figlio e dello Spirito Santo» (*Lumen Gentium* n. 1).

La Chiesa delle origini aveva profonda coscienza di essere una comunione fraterna in Cristo e nello Spirito.

Ancora oggi, all'inizio della Messa, ci salutiamo con gioia con le parole dell'apostolo Paolo: «La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi».

Accenneremo poche parole per ognuno di questi aspetti:

1. *La Trinità fonte di ogni comunione*

«La comunione nasce dalla parola di Dio e dallo Spirito, che introduce gli uomini, i discepoli di Cristo, nella realtà della salvezza, ossia nella comunione con le tre persone dell'unico Dio» (*Comunione e comunità*, 34).

La Chiesa, sposa di Cristo e vivificata dallo Spirito, rende l'uomo non più solo e lontano da Dio, ma chiamato ad essere parte della stessa comunione che lega fra loro il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e a condividere con tutti i fratelli il mistero di questo profondo rapporto con Dio.

2. *La centralità di Cristo*

La Chiesa procede dall'amore del Padre, è fondata da Cristo redentore ed è radunata dallo Spirito Santo.

Ma Cristo «l'Emmanuele - il Dio con noi» ne rimane sempre il centro perché ogni giorno ancora vive ed opera in essa.

«Da Cristo, suo Signore e maestro, la Chiesa impara a vivere in maniera coerente al dono della comunione con Dio, e, inviata al mondo per servire sul Suo esempio e per la grazia dello Spirito, è chiamata ed entrare in co-

munione con Lui e a farsi serva di tutti» (*Comunione e Comunità*, 25).

3. *La potenza dello Spirito*

La comunità ecclesiale nasce e vive per la comunione dello Spirito. Questa è la sua vera origine e la ragione del suo esistere.

È lo Spirito che comunica se stesso ai rinati nel Battesimo per farli creature nuove in Cristo.

«La Chiesa è quindi tempio santo dello Spirito, di cui Cristo è pietra angolare; e noi siamo pietre elette e vive, che su di lui si fondano per la costruzione di un edificio spirituale» (*Comunione e comunità* 18).

L'immagine delle pietre vive rende veramente l'idea della comunione, che è sostegno e unione reciproca, ma che comunque trova in Cristo la sua pietra angolare.

4. *Il valore del sacramento dell'Eucarestia*

Non apprezziamo mai abbastanza questo dono: la Chiesa ogni volta che celebra l'Eucarestia e la distribuisce fra i suoi membri vive un inesprimibile momento di comunione con il suo Dio, che si fa "mangiare" per unirsi più intimamente ad essa.

5. *Il legame fraterno fra i discepoli del Signore e tra i figli di Dio*

Lo Spirito rende gli uomini partecipi della vita divina, così da farli figli del Padre al quale potranno rivolgersi col nome familiare di "Abbà".

La Chiesa è così famiglia dei figli di Dio, nella quale siamo tutti fratelli.

La comunione con il Padre e con il Cristo mediante lo Spirito genera, infatti, la comunione fraterna fra tutti coloro che sono rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo (Gv. 3, 5).

6. *Il ruolo ecclesiale dei ministeri*

Nel popolo di Dio vivono insieme, come membri della stessa famiglia, uomini e donne, giovani e vecchi, malati e sani, persone consacrate a Dio per il servizio dei fratelli e altre che, nell'unione coniugale e nella grazia della famiglia, realizzano la loro vocazione.

Tra loro non possono esserci divisioni a causa della diversa chiamata, poiché la varietà dei doni indica implicitamente la loro complementarietà.

Da qui emerge la corresponsabilità di tutti nella Chiesa, e dunque vescovi, presbiteri, religiosi, laici, tutti insieme, ma ciascuno nella specificità della propria testimonianza e del proprio servizio, sono responsabili della crescita della comunione e della missione nella chiesa.

7. *La compiutezza della comunione nel giorno del ritorno di Cristo*

La comunione attuale dei membri della Chiesa è solo un annuncio e una prefigurazione della comunione finale nel giorno del ritorno di Cristo.

Comunione dei Santi che si allargherà ad ogni tempo ed ogni epoca, e sarà compiuta nella visione di Cristo: «lo vedremo come Egli è» (1 Gv 3, 2).

* * *

Questi grandi temi che fanno parte del patrimonio spirituale della Chiesa, ed in particolare la comunione nella

Trinità, la centralità di Cristo e l'azione unitiva dello Spirito, possono guidare la nostra riflessione su molti problemi della vita attuale della Chiesa ed indirizzarli verso soluzioni positive sulla via di una vera unità.

1. *L'unità delle Chiese*

L'unità tra i discepoli è l'ultima raccomandazione di Gesù ai suoi, prima della sua passione. Anzi, l'unità è il segno distintivo che lascia ai suoi fedeli di fronte al mondo: «siano perfetti nell'unità, e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17-23).

Da *Ut unum sint*, 8: «Gesù stesso nell'ora della sua passione ha pregato perché tutti siano una cosa sola. Questa unità, che il Signore ha donato alla sua Chiesa e nella quale vuole abbracciare tutti, non è un accessorio, ma sta al centro della sua opera».

Invece la storia ci racconta, purtroppo, di fratture profonde e durature nella Chiesa, che sono una negazione della sua stessa missione nel mondo.

Le divisioni storiche sono quindi state motivo, nel tempo, di sofferenza per la Chiesa stessa e di scandalo nei riguardi del mondo pagano. Chiese che pregano il medesimo Cristo sono state capaci per secoli di ignorarsi o di combattersi.

Inoltre la divisione nelle Chiese ostacola la stessa azione missionaria, come ben ha evidenziato Paolo VI con la *Evangelii nuntiandi*: «In quanto evangelizzatori, noi dobbiamo offrire ai fedeli di Cristo non l'immagine di uomini divisi da litigi che non edificano affatto, ma di persone mature nella fede, capaci di ritrovarsi insieme al di so-

pra delle tensioni concrete, grazie alla ricerca comune, sincera e disinteressata della verità. Sì, la sorte dell'evangelizzazione è certamente legata alla testimonianza di unità nella Chiesa».

Occorre quindi pregare perché, nel rinnovato spirito ecumenico e di incontro, che ha trovato nell'anno giubilare molte occasioni di manifestazione, le Chiese, attraverso il dialogo e la valorizzazione reciproca, trovino nuovamente in Cristo la sorgente dell'amore e del rispetto reciproco, nell'obbiettivo di una vera e totale comunione.

2. La collaborazione tra pastori e laici

Anche questo tema della collaborazione tra pastori e laici non sempre è stato vissuto positivamente nella Chiesa ed ha provocato nel tempo sofferenze e incomprensioni.

Il Concilio Vaticano II ha però posto finalmente le basi per una rinnovata coscienza che tutti, pastori e laici, pur tenendo conto della diversità dei ruoli, siamo accomunati, nella missione evangelizzatrice e nel cammino verso Cristo.

Lo spirito di autentica fratellanza e il riconoscimento della molteplicità dei carismi deve quindi essere guida al superamento di ogni divisione e di ogni contrapposizione nell'azione pastorale, per la maggior crescita della Chiesa stessa.

Per la crescita nella comunione, pastori e laici devono però anzi tutto sviluppare le occasioni di preghiera comune, per chiedere a Gesù il dono del discernimento e dell'unità.

* * *

Non è possibile concludere una riflessione sulla comunione nell'ambito della Chiesa senza rivolgere i nostri occhi a Maria, fonte e simbolo della comunione stessa.

Maria, proprio perché madre di Gesù e madre nostra, è l'elemento di unione tra la nostra povertà e la pienezza di grazia di suo figlio.

E quindi, con *Comunione e Comunità*, 33, concludiamo: «Maria, che giustamente è invocata quale “madre della Chiesa” non solo è parte eletta della Chiesa, ma ne è anche modello, per la fede, per la carità, per la profonda unione a Cristo, e quindi per la singolare ricchezza di grazia con cui ha vissuto il dono della comunione.

E la Chiesa giustamente guarda a colei che generò Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa.

Il popolo di Dio, mentre invoca Maria con affetto di pietà filiale, la venera come madre amatissima, e scorge in lei il modello della più intensa comunione con Dio e con i fratelli, e pertanto si affida alla sua intercessione nell'impegno di vivere la comunione ecclesiale».

ATTENZIONE!

- Rinnovate **tempestivamente** l'abbonamento a «**Charitas**».
- La quota per il 2002 è di € **13.00**.
- Inviateci **in tempo utile** «Notizie Minime». Aggiungete € **10.00** per ciascuna fotografia.

La comunione fraterna nelle relazioni interpersonali. Dimensione minima

di *Adriana Fortini*

ACCOGLIERE IL COMANDAMENTO DI GESÙ

Dal Vangelo abbiamo ricevuto un'indicazione molto precisa di come debbano essere le relazioni interpersonali dei cristiani: «Amatevi come io vi ho amati».

Accogliere questo comandamento è accogliere Gesù stesso perché Lui ci ha accolti per primo e come Lui ci ha accolti.

La proposta di fede cristiana ci impegna a vivere in una comunità. La Chiesa, così come essa è uscita dal progetto di Gesù, è una comunità fraterna, in cui dobbiamo accoglierci a vicenda "perché" e "come" Gesù e vivere «con un cuor solo e un'anima sola».

La comunione fraterna non è una realtà già data, ma un progetto che va inventato e reinventato, fatto e rifatto; è il risultato dinamico di una continua proiezione in avanti, è l'impossibile unità che solo Dio può darci.

La prima condizione è prendere coscienza di dover crescere fino alla statura adulta di Cristo e la convinzione che non si cresce da soli, per quanto devoti, ma nel corpo vivo della chiesa, in una delle molteplici forme comunitarie, come è la Fraternità del Terz'Ordine dei Minimi. Si cresce davvero se si cresce insieme.

Il presupposto di partenza è l'assunzione di un atteggiamento di permanente conversione. La conversione è, in primo luogo, un cammino interiore, un'istanza che tocca la coscienza, ma deve concretizzarsi in una serie di cambiamenti, non solo della persona, anche delle forme comunitarie, che rendano possibile l'esperienza concreta della comunione, attraverso l'accoglienza della diversità.

Nelle nostre Fraternità ci riuniamo per vivere il Vangelo, per condividere le stesse aspirazioni secondo Gesù Cristo, nello spirito e nello stile di S. Francesco di Paola: spirito di conversione e stile di apertura e accoglienza. Questa è la dimensione "minima".

L'ESPERIENZA DI FRANCESCO E DEI SUOI PRIMI SEGUACI: APERTURA, ACCOGLIENZA, NOVITÀ

Francesco, animato dallo spirito di conversione, ha realizzato nella sua persona e nella sua vita uno spazio sempre più libero e aperto per accogliere Dio e per accogliere gli altri. Dall'eremo si è aperto ad accogliere i primi compagni. Insieme hanno costruito una nuova forma di vita comunitaria. Con spirito di comunione veramente profetico hanno condiviso il cammino con quanti, mossi dallo spirito penitenziale, si riunivano attorno a loro, per vivere il Vangelo in modo nuovo.

Così sono nati il Primo, il Secondo e il Terz'Ordine dei Minimi, con le rispettive Regole date da Francesco, riconosciuti dalla Chiesa. Con differenti modalità e forme di vita, ma uniti dalla stessa tensione verso il Regno, alla sequela di Cristo, hanno sviluppato una missionarietà efficace e feconda, come testimonianza di fraternità vissuta, come apertura ai problemi della gente e della società del loro tempo, come accoglienza, come presenza profetica e fermento di comunione nella chiesa e nel mondo.

CONVERSIONE COME ACCOGLIENZA DI DIO

«Siete esortati ad onorare l'unico Dio in tre Persone, ad amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze sopra ogni cosa». «Voi siete chiamati ad essere coloro i quali ripongono in Lui il proprio cuore» (Regola, cap. I).

«Esprimere nella vita il primato di Dio, mediante un maggior impegno di preghiera e di penitenza, con l'umiltà della mente, del cuore e della vita» (Costituzioni, 3).

«Dove abita Dio? chiese un giorno Rabbi Mendel ai suoi eruditi ospiti. Quelli risero di lui dicendo: "Ma che vi prende? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?". Ma il Rabbi stesso diede la risposta, dicendo: "Dio abita dove lo si lascia entrare"» (MARTIN BUBER, *Il cammino dell'uomo*, p. 64).

«L'uomo che adora Dio riconosce che Lui solo è Onnipotente. Lo riconosce e lo accetta con tutto il cuore. Egli si compiace che Dio sia Dio. E questa certezza lo rende libero. Se noi sapessimo adorare, nulla potrebbe più turbarci. Se sapessimo pregare percorreremmo la terra con la tranquilla sicurezza dei grandi fiumi». (ELOI LECLERC, *La sapienza di un povero*, p. 97).

CONVERSIONE COME ACCOGLIENZA DI SE STESSI PER ACCETTARE GLI ALTRI

«La precedenza dello spirituale sul temporale, la preferenza per uno stile di vita semplice, sobrio e austero, l'umiltà...» (C. 3).

La prima responsabilità è verso noi stessi. È l'attenzione più sull'essere che sull'avere o sul fare, che ci può permettere di crescere. Nessuna persona ha mai costruito nulla di valido e duraturo, senza aver prima speso energia e fatica a costruire se stessa.

«Dedicati completamente a te stesso e così potrai dedicarti completamente agli altri per la sovrabbondanza della tua pienezza» (S. Massimiliano Kolbe).

L'umiltà è un giusto sentire di sé. Se una persona non ha rispetto per la propria vita e non ha coscienza della propria dignità, difficilmente avrà rispetto per la vita degli altri e rispetterà la dignità dei propri fratelli.

Non ci può essere amore per gli altri a detrimento del rispetto di sé. Non è questa la vera umiltà.

«Una giusta stima di sé unita a una sana tensione verso il bene sono le premesse migliori per l'amore del prossimo. Solo una persona che è in pace con se stessa può voler bene anche a suo fratello. E potrà amarlo proprio come se stesso, come dice anche la parola di Dio» (A. CENCINI, Amerai il Signore Dio tuo, EDB, p.134).

Non esiste un incontro tra persone, non è possibile la nascita e la vita di una comunità fraterna, se ciascuno non è capace di una continua autoanalisi e di una metodica costruzione di sé.

«L'autostima è l'unica possibilità di verificare e di riconoscere la propria capacità di funzionare in determinati contesti. Ciò mi consente di ammettere i miei errori. Ascoltarsi in profondità. Imparare a funzionare meglio rispetto a sé e alle relazioni» (G. Nasta, psicologo).

La costruzione di sé non finisce mai, ma permane come continua tensione di cambiamento e di conversione, per tutta la vita.

«Si narra che, essendo in punto di morte, Rabbi Sussja abbia esclamato: "Nel mondo futuro non mi si chiederà:

'Perché non sei stato Mosè?', mi si chiederà invece: 'Perché non sei stato Sussja?'» (M. BUBER, o.c., p. 27).

«Ogni singolo uomo è cosa nuova nel mondo e deve portare a compimento la sua natura in questo mondo» (M. BUBER, o.c., p. 28)

CONVERSIONE COME ACCOGLIENZA DEGLI ALTRI

«Voi, correttori e corretrrici li condurrete amorevolmente alla vera concordia e alla pace».

«Non temerete di chiamarvi tra voi fratelli e sorelle. Nelle vostre tribolazioni, avversità e infermità visitatevi scambievolmente e confortatevi nel Signore» (R. 20).

«Promuovere la comunione tra i terziari. La pace e la riconciliazione sia il clima primario da raggiungere» (D. 54).

«Accogliere è un segno di vera maturità umana e cristiana. Non è soltanto aprire la propria porta e la propria casa a qualcuno. È fargli spazio nel proprio cuore perché possa esistere e crescere; uno spazio nel quale si senta accettato così com'è, con le sue ferite e i suoi doni. Questo suppone che esista un luogo segreto e calmo nel nostro cuore, dove gli altri possano riposarsi. Se il cuore non è calmo, non può accogliere» (JEAN VANIER, *La comunità*, Jaka Book, p. 299).

«Accogliere è essere aperti alla realtà com'è, filtrandola il meno possibile. Ho scoperto che ci sono molti filtri in me, con i quali seleziono e modifico la realtà che voglio accogliere: la realtà del mondo, delle persone, di Dio e della sua parola. Scelgo ciò che mi piace, quello che lusinga il mio io e lo valorizza. Rifiuto ciò che mi fa soffrire, mi disturba e mi dà un senso di impotenza; quello che può far risalire in me sensi di colpa o di collera» (JEAN VANIER, o.c., p. 299).

«CIASCUNO HA IL PROPRIO FILTRO che porta con sé dappertutto e attraverso il quale raccoglie, nella massa indefinita dei fatti, quelli che sono più idonei a confermare i suoi pregiudizi» (H. DE LUBAC, *Nuovi paradossi*).

Dall'egocentrismo ad una sensibilità alterocentrica (IO al centro>L'ALTRO al centro).

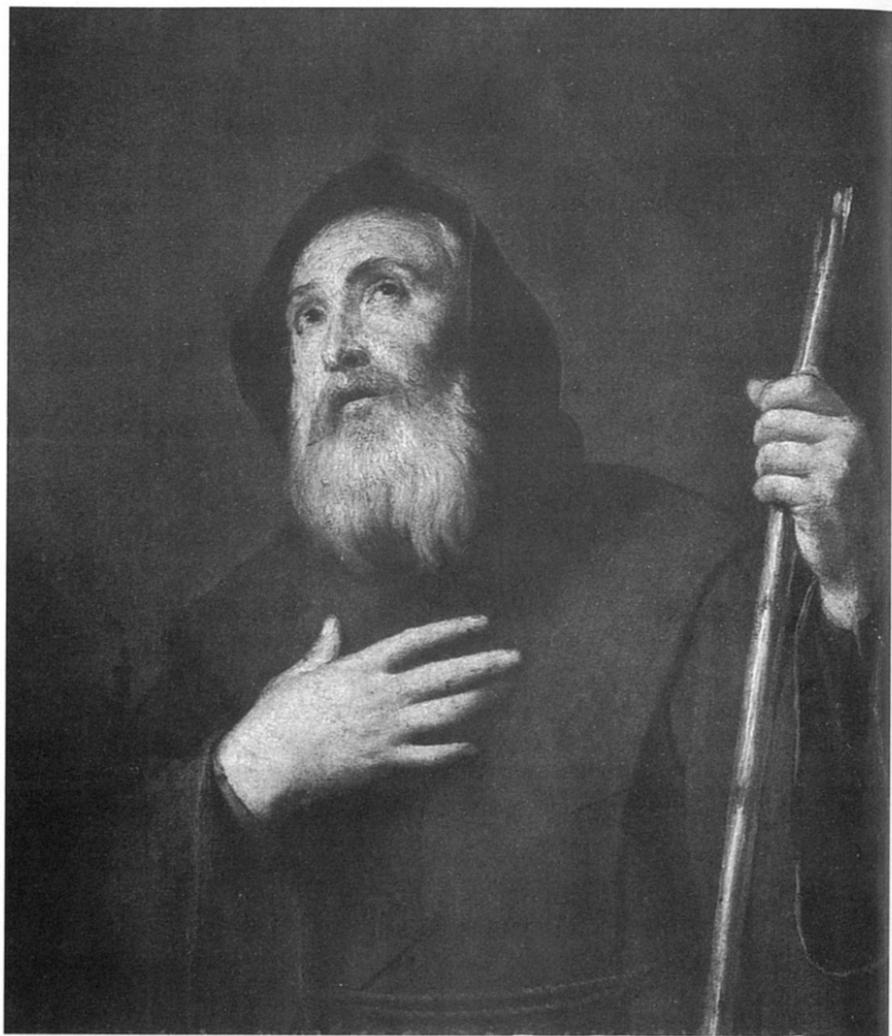
«I membri di una comunità devono chiedere nella preghiera il dono dell'accoglienza. È veramente un dono. Il nostro cuore per accogliere deve essere aperto. Questo dono è amore; amore per la persona diversa o che non è attesa. E questo amore viene dal Padre. Dobbiamo chiedere questo amore e credere che ci sia dato. L'accoglienza autentica è un'energia di pace che l'altro percepisce e gusta» (J. VANIER, o.c., p. 306).

«Vedete, fratelli, quanto il nostro buon Dio ama la pace; amatela, miei cari, anche voi, e conservatela ad ogni costo, aborrendo sempre gli odi e le discordie, perché siamo tutti figli del Dio della pace e della carità» (S. Francesco di Paola).

«Ti accompagni sempre la grazia di Gesù Cristo benedetto, che è il più prezioso di tutti i doni».

Il nostro ATTESTATO DI PROFESSIONE riporta questa frase di S. Francesco: «Gesù Cristo è “benedizione”; rimanere in Lui e accoglierlo in noi è ricevere “benedizione”».

Nella Bibbia “benedizione” è comunione, pace, felicità. Dio, quando agisce benedice; interviene creativamente in modo munifico; sbalordisce per le scelte che opera tra gli uomini “piccoli” e “poveri”, ma attraverso loro sa trasformare il mondo e promuovere relazionalità vitale.



BARTOLOMEO CESI (1556-1629), attribuzione
Ritratto di San Francesco di Paola

Corso di formazione T.O.M.

(Grottaglie, 7 aprile 2002)

Tematica: **Eucaristia-Conversione nei Documenti della Chiesa**

Relatore: *P. Franco Santoro*

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA:

N. 1368-1386-1391-1392-1393-1394-1395-1396-1397

Domande di riflessione per i lavori di gruppo

- 1) Sintetizzare i punti essenziali della catechesi;
- 2) Vedere quali punti mancano nella trattazione;
- 3) Tra gli aspetti proposti quali ci sembrano quelli più importanti e attuali.

Sintesi delle risposte dei lavori di gruppo

L'esame dei numeri del catechismo, su citati, evidenziano in modo chiaro e preciso il dove, il come e il cosa produce l'Eucaristia nella vita della Chiesa e in ogni singolo cristiano.

La Chiesa fa oblazione di se stessa per la salvezza di tutti gli uomini: la salvezza non è affidata solo a Cristo ma ogni credente ha la sua responsabilità in questa missione. Il dono di noi stessi al sacrificio di Cristo per la **conversione** di tutta l'umanità è un atto grande di **carità**.

Con atteggiamento di umiltà, fede e lode dobbiamo accogliere il dono dell'Eucaristia e ciò che gratuitamente riceviamo, gratuitamente dobbiamo donare. E in questo sforzo di farci dono è la nostra conversione.

Uno degli effetti più importanti che l'Eucaristia produce è accrescere la comunione con Cristo, per questo bisogna essere perseveranti e vigilare costantemente. Rimanendo in Cristo ci separiamo dal peccato, ci purifichiamo con la confessione sacramentale dai peccati commessi, e con l'Eucaristia ci preserviamo da quelli futuri.

L'Eucaristia fortifica e alimenta la carità. Come il Signore con la grazia dell'Eucaristia viene in soccorso del nostro bisogno così noi facciamoci attenti ai bisogni degli altri.

Un altro aspetto a cui ci richiama fortemente l'Eucaristia è quello della dimensione comunitaria: in essa il popolo di Dio approfondisce la sua chiamata vocazionale (battesimo).

Le nostre fraternità, alla luce di quanto evidenziato, devono curare molto l'aspetto catechetico e la formazione liturgica per vivere meglio i sacramenti e privilegiare lo sviluppo autentico di una comunione fraterna, espressione di quella più elevata che è la comunione con Cristo.

Solo così la carità verso i "poveri" diventa vera espressione dell'amore di Dio.

N.B. Non sono state riportate le considerazioni del gruppo circa la seconda domanda perché riteniamo le risposte molto soggettive.











vanda e l'umanità è stata chiamata a "prendere e mangiare", "prendere e bere" il Corpo ed il Sangue di Cristo benedetto.

Noi, bisognosi di alimento, di pace, di amore abbiamo struggente bisogno di accostarci alla fonte e bere e mangiare a sazietà.

L'inquietudine del cuore umano è segno della profonda fame che non gli dà tregua.

Noi possiamo e non potremmo vivere separati dal pane di vita, alimento del nostro essere, del nostro agire e anche il nostro corpo, struttura materiale e fragile di tutto il nostro essere, elemento indispensabile in questa terra per poter esistere ed operare, ha bisogno di alimento. Ma è soprattutto il nostro spirito che ha bisogno del pane degli angeli che «diventa pane degli uomini, vero cibo e bevanda per la nostra vita».

La rivelazione di questo grande mistero può essere rivissuta pregando e meditando sotto la luce della Scrittura. Occorre ripercorrere, con fede e amore diverse tappe del cammino di Gesù in mezzo agli uomini. Il mistero di Dio va compreso con la mente, abbracciato ed amato con il cuore.

Lo stesso mistero va vissuto e trasformato nella quotidianità. L'oggi, il presente ed anche il caduco vanno vissuti nella dimensione eucaristica.

Occorre mettersi in cammino per farsi eucaristici. L'ammirazione degli apostoli nel vedere Gesù che prega si trasforma in supplica: «Signore, insegnaci a pregare»! Ed a questa supplica sincera Gesù risponde esaudendo il desiderio. Egli non rimanda mai nessuno a mani vuote. «Quando pregate, dite...».

Il suo amore per l'uomo lo porta a chinarsi su di lui come tenera madre. La risposta di Gesù arriva al cuore delle cose e, come al solito, propone una dimensione di vita nuova. Egli si è fatto uomo per portare a compimento il processo di divinizzazione dell'uomo. E la divinizzazione non è legata a vuoti formulari né è una meta che l'uomo avrebbe potuto raggiungere da solo. È venuto il tempo in cui i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e Verità.

Ed è una vera rivoluzione sociale, ma soprattutto rivoluzione umana, spirituale. Farsi guidare dallo Spirito e trasformarsi in Verità è l'aspirazione somma del cuore umano.

Gesù interrogato risponde agli Apostoli con grande chiarezza che noi tutti siamo chiamati ad ascoltare ed attuare.

Pregare, infatti, non significherà calpestare le sue chiese o compiere particolare sacrifici. Pregare sarà sinonimo di amare come amare sarà sinonimo di mangiare il Pane incorruttibile: che è il pane supersustanziale che è il Corpo ed il Sangue di Cristo.

Il maestro divino ci chiama, ci insegna, ci spinge ad entrare nella intimità di vita che è sintonia di tutte le facoltà umane, con i suoi sentimenti.

Desiderare e mangiare il pane supersustanziale comporta lo spogliarsi della propria natura umana e stabilirsi nella natura divina.

Lo stile di vita di Gesù incanta tutti ed in particolare il rapporto di unità con Dio Padre.

Occorre uscire da se stessi, spogliarsi di tutte le debolezze congenite o acquisite, rivestirsi della essenza di Dio e, di conseguenza, immergersi nella sua pienezza per

farsi strumento dell'adempimento della sua volontà nella terra come nel cielo.

Unità, comunione piena nell'essere, nel sentire, nel volere. E' la consumazione nell'unità con Dio, auspicata da Gesù per tutta l'umanità. È la segreta profonda fame e sete del cuore dell'uomo.

La portata di questo pane supersustanziale da mangiare sta nell'adempire il comando di Gesù: Rimanete in me. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5).

Non si porteranno mai frutti di vita divina, se non ci si riveste di questa essenza nuova e superiore.

D'altronde, se manca questa premessa fondamentale, mangiare il Pane eucaristico può diventare sacrilegio.

Le risonanze moderne

Dal profondo del cuore umano, dalle inquietudini del suo vivere, dalle angosce che lo assalgono, sale il grido: "Dacci oggi il nostro pane". L'umanità, come la folla del deserto, mentre vive anche di stenti materiali, avverte forte il bisogno dell'acqua che disseti per sempre e del cibo che alimenti tutta la sua esistenza.

Risonanze di quel grido sono le voci del cieco nato o del lebbroso.

D'altronde non è possibile vivere o sopravvivere nel deserto se manca il pane!

Difatti ci sono tante guerre, tante ingiustizie, tanti delitti nel nostro mondo. Ci sono sempre stati, ma potrebbero non esserci più se tutti gli uomini riuscissero a saziare la loro fame mangiando il pane supersustanziale.

Il grido verso Dio è lacerante: richiesta di vita, di felicità, di gioia, di amore. Dammi tu, Signore, l'acqua per-

ché io non abbia più sete e non venga ad attingere presso altri pozzi. (Gv 4, 1) dice la donna di Samaria, quella che a lungo aveva ricercato amanti per saziare le sue brame d'amore totale.

«Tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6, 68), aveva gridato Pietro.

Il grido di ieri trova la sua risonanza nel grido di oggi, quando la folla del mondo intero grida verso di noi, per implorare il pane, come un giorno a Mosè nel deserto. Occorre sentire su di sé il grido di questa umanità sofferente ed entrare nella decisione di chiedere il vero pane. Dalla fame del singolo individuo si passa alla fame del mondo intero.

L'Eucaristia se è pane per uno è pane per tutti, come quei cinquemila che vengono fatti sedere a gruppi di 100 o 50 e a tutti viene offerto, gratuitamente, il pane che Gesù fa distribuire.

Quella folla era rimasta incantata dal miracolo del Maestro e tutti mangiarono e furono sazi.

E' necessario che l'Eucaristia diventi alimento di vita autentica, e non "miracolistica", per l'umanità intera.

Occorre convincersi che all'uomo non va offerto altro cibo. Non vanno offerti i miracoli, le guarigioni, le apparizioni. Gesù, il Pane di vita, non va confuso con altri sedicenti messia.

L'uomo va aiutato a capire e ad entrare nella convinzione che occorre cambiare vita: bisogna necessariamente lasciare l'uomo vecchio e rivestirsi del nuovo.

Occorre ritrovare la fede in Gesù che afferma:

«Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo
ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero».

E aggiunge:

«Io Sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Gv 6, 35).

E poi ancora:

«Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Dobbiamo aggiungere che mangiare la carne e bere il sangue di Cristo, significa entrare nella pienezza del mistero trinitario. Bisogna, poi, staccarsi da una qualsiasi concezione individualistica dell'Eucaristia. Le parole di Gesù: «Fate questo in memoria di me» (Lc 22,19) e soprattutto quel «prendetelo e distribuitelo voi» (Lc 22,17) indicano la determinazione a non sentirsi paghi di una fede ammantata di utilitarismo ascetico.

La vera fede genera le opere e queste si devono realizzare nella perfetta comunione con Dio che è amore, donazione, comunicazione di vita.

L'Eucaristia, essendo vita divina, si carica di tutto il dinamismo proprio della vita divina che deve manifestarsi nella quotidianità della vita umana.

Eucaristia deve essere incontro di vita divino-umano e umano-divino.

Tutta l'esistenza deve essere vissuta come rendimento di grazie, oblazione generosa, pura, totale.

Il peccato di Adamo ed Eva fu peccato di pretesa assurda ed egoista. Solo chi mangia il pane disceso dal cielo potrà salire al cielo e stabilirsi nel regno di Dio.

Ma chi è come Dio? Dio è amore.

L'Eucaristia è la dimensione più grande dell'amore. Per essere come Dio bisogna diventare amore e, quindi, eucaristia.

Avremo un mondo nuovo solo se gli uomini diverranno eucaristia. Avremo città nuove solo se il cuore dell'uomo diventerà eucaristia. Avremo la pace, la giustizia, la verità, solo se il pensiero dell'uomo e il suo agire diventeranno eucaristia.

Ne consegue che ogni comunità cristiana non può che essere eucaristica.

E stando insieme, come i grani che compongono una sola ostia, si deve crescere nell'unità del Corpo di Cristo nella consapevolezza che le differenze, le divisioni, le discordie, i partiti, le classi non sono ammissibili nell'unità dell'amore.

La testimonianza suprema dell'amore, di Dio crocifisso è L'Eucaristia.

All'Eucaristia non si partecipa, né tanto meno si assiste. Occorre farsi pane di vita ed offrirsi perché gli altri possano nutrirsi "spezzandolo" per la condivisione.

Gesù dice ai discepoli: «Io, Maestro e Signore, vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi» (Gv 13,15).

Ed è il comandamento dell'amore che va oltre tutte le misure umane, anche le più generose.

E' bene esternare il rendimento di grazie col favorire l'adorazione eucaristica, le solenni Quarant'ore, le visite al Santissimo Sacramento. Questi momenti, però, anche se autentici momenti di grazia, non bastano.

Occorre "farsi eucaristia" cioè "umanità supersustanziale". Il cibo mangiato deve diventare cibo vissuto allo stesso modo come il frutto della terra e del lavoro dell'uomo diventa pane che, a sua volta, diventa ostia. "Farsi

Eucaristia” significa giungere a vivere in persona di Cristo e partecipare pienamente a tutto il suo mistero nella concretezza della quotidianità che va dal nascere al morire e attraversa il cammino di ogni istante e le varie vie del mondo.

“Farsi eucaristia” significa costruirsi punto di riferimento e di promozione per sfamare la fame delle folle. Fame di giustizia, di pace, di concordia, di uguaglianza, di condivisione, di amore, di verità, di generosità, di purezza, di altruismo.

L’amore vero è sempre intessuto di universalità, di totalità. Quando l’amore perde questi connotati diventa impuro, partigiano.

Innesto, comunione, mutamento profondo. Inserirsi in Cristo. Vivere la comunione con Lui nella condivisione dei suoi sentimenti. Giungere alla totale trasformazione sì da costituirsi unità indivisibile di vita e di azione.

Sant’Ireneo scrive:

«Nostro Signore Gesù Cristo, venne a noi non come poteva, ma come noi potevamo vedere».

Chi vede me vede il Padre.

Perfetta sintonia e piena unità col Padre.

E, incarnando e offrendosi in cibo e bevanda, diventa il *Panis hominis*.

Modello di sapienza, modello di umanità, principio di vita, energia per vivere, misericordia, amore, bontà.

Lo stesso Gesù eucaristico deve diventare *Panis mundi* (Pane del mondo) essenza, forza, ideale, modello su cui tutto il mondo deve stabilirsi.



NOTIZIE

“MINIME,,

DALLE VARIE FRATERNITÀ

MILAZZO / Santuario S. Francesco di Paola

L'appuntamento annuale con la festa di San Francesco si è svolto in maniera eccellente. Essa richiama migliaia di persone da ogni angolo della provincia di Messina.

Tutto inizia con i tredici venerdì, finendo con la processione della “Berettella”, che viene imbarcata su una nave traghetto messaci a disposizione dalle Autorità portuali.

Durante il triduo di preparazione alla festa, noi terziari dedichiamo un giorno, precisamente l'ultimo dei tredici venerdì, all'ammissione e alle nuove professioni; rinnovando anche noi le nostre professioni.

Quest'anno, ancora una volta, S. Francesco ha fatto sentire la sua voce, chiamando alla professione i signori: **Salvatore Miroddi, Antonino Pellegrino, Francesco Pellegrino** e le signore **Pina Cusumano e Picciolo Rosaria**. Sono state ammesse, invece, all'anno di prova: **Maria Rosaria Cusumano, Giovanna Corso, Vincenza Aricò e Francesco Nania**.

I neo terziari sono stati seguiti dal nostro confratello **Alessandro Trimboli** e dalla nostra Presidente **Maria Amato**. Auguriamo loro di essere ferventi nella fede e operosi nella carità.

Purtroppo, il nostro Santuario versa ancora un cattive condizioni, nonostante alcuni interventi di recupero, in attesa che esso ritorni agli antichi splendori. La Messa solenne è stata celebrata dal nostro emerito Vescovo, **Mons. Ignazio Cannavò**, nella palestra della scuola media "Giuseppe Garibaldi", che è adiacente al nostro Santuario.

Con la presente "cronaca" noi milazzesi vogliamo salutare tutti i nostri confratelli delle altre Province, augurando loro una buona estate, che sia un periodo di grazia e di crescita spirituale.

Salvatore Salmeri
delegato stampa

PALERMO / Parrocchia S. Francesco di Paola

Il 28 aprile u.s. si è svolta, come ogni anno, la processione del simulacro del nostro "Santo Padre". È proprio "*u Santu Patri*", come viene soprannominato dalla devozione popolare, che vuol farci capire, percorrendo alcune vie della nostra bella città, l'importanza del totale abbandono a Dio per distaccarci dalle cose di questo mondo.

Così sembra, infatti, comunicare la possente statua in argento del Santo, con la braccia distese lungo i fianchi, le mani e lo sguardo protesi verso il Cielo, dal quale sicuramente invoca continue benedizioni per tutti noi.

È singolare vedere come ogni anno, alla processione partecipano non soltanto i membri del Terz'Ordine, della Confraternita e di altri gruppi parrocchiali, ma anche gente che non hai mai visto in parrocchia e che, per l'occasione, è pronta a sfilare in preghiera per ringraziare il Santo per qualche grazia ricevuta o sperare, attraverso Lui, nuove grazie.

La processione ha il suo momento centrale nell'ingresso al porto cittadino, da dove, dopo un momento di preghiera comunitaria e l'offerta di una corona di alloro gettata in mare a ricordo di tutti coloro che hanno perso

la vita in tristi circostanze, ritorna verso la parrocchia di S. Francesco di Paola, dove viene sciolta ufficialmente, ma da dove continua il suo percorso per altre vie del territorio parrocchiale sino a sera, quando, con un solenne "Te Deum", il simulacro rientra in chiesa per essere collocato alla destra della navata centrale.

Ivi rimarrà ancora per alcuni giorni nell'attesa di essere riposto nella sua preziosa urna di vetro posta all'ingresso della chiesa.

* * *

Il 5 maggio u.s. alcuni membri della nostra Fraternità, ci siamo riuniti per vivere insieme un momento di spiritualità, sotto la guida di **P. Juan Ramirez**.

Il tema della nostra riflessione è stato "La fraternità". È il luogo dove l'ideale evangelico della carità si fa realtà vissuta e si concretizza nella lode a Dio, nell'impegno apostolico e nella proposta di vita agli uomini.

Il nostro Padre Juan si è soffermato sull'importanza della testimonianza del terziario nella comunità parrocchiale e nella vita di ogni giorno, soprattutto attraverso la preghiera, vissuta come momento di lode a Dio e come preparazione dell'Eucaristia, momento di condivisione e di gioia nel Cristo Risorto, sentendosi tutti "uno", eliminando ogni sorta di contese, rivalità, gelosie.

Sì, perché «spiritualità della comunione è pure capacità di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio... Spiritualità della comunione è infine saper "fare spazio" al fratello, portando "i pesi gli uni degli altri" (Gal 6, 2)...» (dalla Lettera Apostolica *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II).

Teresa Alba Gambina
delegata stampa